

Pizzinato: referendum

quistato dai dipendenti della Fiat. A Cesare Romiti basta e avanza per fare a meno del libici. «Ma noi non possiamo fare a meno della classe operaia della Fiat», esorta Vittorio Foa.

Emergono, così, i termini nuovi dello scontro. Basta rovesciare la medaglia — come fa Pizzinato — per vedere i dati drammatici della crescita della disoccupazione, dello squilibrio del Mezzogiorno, dell'asfitticità dello Stato sociale. E, però, questa medaglia appartiene a una fase che la Cgil vuole definitivamente tramontata, seminata con le spoglie dal gioco confindustriale della «roulette russa». Così il segretario generale definisce l'arida ricattatoria della disdetta della scala mobile, usata per quattro anni di fila contro il movimento sindacale ogni volta che tentava una svolta.

Adesso è una pistola senza colpi. Ma lo scenario dei contratti fa sospettare che la Confindustria voglia cercare nuovi proiettili, magari al mercato nero. Pizzinato è netto: «Siamo in presenza di un tentativo di prendere tempo per ingabbiare i rinnovi». Dunque, questa è la prima «grande posta in gioco» per il sindacato. Il sostegno della Cgil alle prime decisioni di lotta delle categorie è pieno proprio per la consapevolezza che va riproposto un percorso di ripresa strategica del movimento. Di questi rinnovi, che Pizzinato definisce «di transizione», si debbono infatti definire le grandi linee su cui poi sviluppare una contrattazione articolata (dall'orario all'inquadramento) decisiva per gestire davvero i processi di ristrutturazione e di innovazione tanto più, «dobbiamo stringere i tempi».

Pizzinato lancia la sfida anche al governo, controparte di tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Sono, questi, i contratti scaduti da maggior tempo: addirittura venti mesi. «Non ha, quindi, alcun senso parlare di rinnovi e pagati gli arretrati». Non solo: «Siamo ormai giunti sul terreno delle coerenze a un punto limite: non accetteremo — avverte il segretario generale della Cgil — altre scorrettezze da parte del governo, come gli aumenti del 40% a oltre cinquantamila dipendenti. Magari con una ripetizione per i medici autonomi».

È, però, una sfida che il sindacato deve vivere per primo: «Se è sul potere di contrattazione del sindacato che si concentra la resistenza del padronato, su questo scontro vero dobbiamo dare piena coscienza ai lavoratori». E al lavoratore deve restare l'ultima parola sull'ipotesi complessiva dei contratti, «attraverso il voto segreto da organizzarsi unitariamente in ogni singola categoria».

Autonomia e democrazia: Pizzinato insiste su questi due concetti. Li riversa sui consigli di fabbrica, che debbono tornare ad essere i protagonisti effettivi della contrattazione. E li richiama anche quando propone alla Cisl e

alla Uil di convocare un'assemblea nazionale unitaria dei quadri delegati che verifichi, entro la metà di ottobre, lo stato del confronto e i risultati conseguiti con il governo.

Certo, la Cgil non si accontenta della «breccia» aperta dal decreto sui titoli di Stato. «È un primo risultato della nostra tenacia, e pur nella sua parzialità, dimostra la giustezza dell'impostazione sindacale», dice Pizzinato. A maggior ragione, ora deve passare «una riforma generale del sistema fiscale e parafiscale». Il giudizio della Cgil sulla manovra finanziaria del governo resta critico soprattutto «per quel che non c'è». La svolta dell'intera politica economica, cioè. Ora Craxi dichiara qualche disponibilità. «Le verifiche dovranno svolgersi in modo stringente e in tempi brevi», insiste il segretario generale. E sottolinea come, per conquistare i risultati sull'intera piattaforma, ci sia bisogno del «dispiegarsi ampio e articolato delle forze e della lotta, delle forme più appropriate e incisive».

Qualcosa si sta già muovendo, come dimostrano gli scoppi di proclamati unitariamente in Calabria e a Brindisi. Nel dibattito, però, c'è chi dice che non basta. Sandro Cardulli, del poligrafico, è tra questi. Sostiene che «sarebbe un grave errore se il confronto con il governo continuasse a svolgersi nel vuoto di iniziativa», parla dell'esigenza di costruire «un grande movimento di massa che abbia anche i necessari momenti di unificazione della lotta». Scoppio generale sì o no? «È vero», afferma Eustasio Bertinotti, della segreteria — il nostro problema non può essere di rispondere ogni giorno a un ministro. Dobbiamo misurarci con un problema ben più vasto, che è quello della spaccatura tra società reale e società politica. Ma troppo spesso in quest'ultima finiamo per cadere anche noi».

Torna così il tema della «fondazione» del sindacato. O della «risindustrializzazione», come si dice qui. «Non è una discussione da fare nei di festa», incalza Bertinotti. Sta già dentro le scelte che dovranno essere compiute per legare più strettamente la piattaforma e il movimento. Ma ancor più dovrà esserci — su questo insiste Pizzinato — un processo che unisca «contemporaneamente e contestualmente la ridefinizione delle strategie con le sue conseguenze organizzative».

Forse c'è una burocrazia sindacale da saltare a piè pari, come propone Foa. Forse bisognerà accelerare la definizione di quel «patto politico» con le strutture più dinamiche della società, di cui si è accennato nella relazione. Forse bisognerà rimettere in discussione proprio tutto: modi di essere, forme organizzative, la stessa rappresentatività. «Ma — ha ragione Pizzinato — non c'è alternativa al rinnovamento per riconquistare il ruolo che compete al sindacato».

Pasquale Cascella

Lucchini non vuole tasse sulle plusvalenze

ROMA — Governo assoluto, per insufficienza d'alternative, sindacato bocciato, «politica fiscale» da risentire. Alla prima riunione della giunta della Confindustria, dopo la pausa estiva, il presidente Lucchini si è occupato veramente di tutto. Primo argomento della sua relazione politica, Lucchini ha sostenuto che per gli imprenditori resta prioritaria la «stabilità politica»: per questo il passaggio di consegne a marzo fra socialisti e democristiani deve avvenire «senza scossoni». «Sappiamo — ha aggiunto il presidente della Confindustria — che crisi di governo ed elezioni anticipate vogliono dire paralisi dell'iniziativa politica ed economica, minor controllo dei conti dello Stato e perdita di concorrenzialità nei confronti degli altri paesi». Questo per il domani. Ma intanto, oggi, c'è la Finanziaria. E qui Lucchini ha ribadito, quasi con puntiglio, le osservazioni che ha già fatto di persona a Craxi: «vuole un maggior controllo sulla dinamica del costo del lavoro, occorre fiscalizzare (in modo strutturale) gli oneri sociali, va ridotto il costo del denaro, c'è bisogno di una politica fiscale finalizzata allo sviluppo». Contratti. In questo paragrafo è sembrato di leggere una netta chiusura da parte di Lucchini che ha definito irragionevoli le piattaforme del sindacato. Ultimo argomento, le tasse. Anzi meglio: la tassazione dei «capital gains». Lucchini ha spiegato che anche se è giusto pagare le tasse sugli utili, si deve prevedere nel calcolo anche la possibilità di detrarre le perdite. In ogni caso, c'è d'accordo con Visentini che l'attuale sistema fiscale amministrato, non consentirebbe una legge sui «capital gains». «È nessuna legge è buona se non è applicabile».

Finanziaria '87

dollari Usa, 4.200 miliardi di lire italiane), si è deciso di fare intervenire una banca estera, la Deutsche Bank, la quale ha rilevato l'intero pacchetto, girato da una società estera della stessa Ili. La banca tedesca ha già provveduto a liquidare i libici, che quindi hanno già incassato i loro 3 miliardi di dollari.

A questo punto comincia la parte interessante. La Ili, società finanziaria controllata dalla Ili della famiglia Agnelli, rileverà dalla Deutsche Bank 90 milioni di azioni ordinarie, al prezzo di 1 miliardo di dollari circa. Per portare però la partecipazione nella Fiat fino alla soglia del 40%, la Ili ha provveduto ad acquistare sul mercato 5 milioni di azioni ordinarie. Si spiega dunque così il vorticoso giro d'affari che ha coinvolto il titolo Fiat in Borsa nei giorni scorsi e la relativa ascesa dei prezzi.

Ma perché avendo a disposizione presso la banca tedesca 205 milioni di azioni ordinarie la Ili si sia limitata a rilevare 90 in Borsa, quando si era in grado di acquistare sul mercato un numero decisamente superiore? Tanto più che il rastrellamento ha avuto l'ovvia conseguenza di fare lievitare il corso delle azioni fino a livelli record.

Per quanto riguarda i tempi, il comunicato rivela che la Ili ha tempo fino al prossimo 7 ottobre per rilevare la sua quota, mentre il collocamento delle rimanenti azioni ordinarie di tutte quelle privilegiate e di

quelle di risparmio «presso investitori istituzionali» è già cominciato fin da mercoledì.

Come farà la Ili a fronteggiare un esborso di queste proporzioni? Ecco che entra in gioco Mediobanca, la quale «si è dichiarata disponibile ad emettere tre prestiti obbligazionari per un importo complessivo di 1.565 miliardi di lire», e convertibili nelle azioni ordinarie e di risparmio della Toro, della Saes e della Mito attualmente di proprietà della Ili. I prestiti Mediobanca avranno durata decennale e un tasso di interesse di tutto favore, attestandosi all'1,5% per la quota di 1.231,5 miliardi e al 3% per la parte rimanente. «A valere su questa provvista Mediobanca concederà finanziamenti di pari durata ad importo ad un tasso di circa il 2,60%».

Si tratta di tassi come si vede del tutto eccezionali. Di un vero e proprio trattamento di favore che Mediobanca riserva alla Fiat. Sì, perché tutti i prestiti obbligazionari convertibili saranno sottoscritti dalla Sincind, una società controllata interamente dalla casa torinese.

Tutte le azioni Toro, Saes e Mito per la durata del prestito restano formalmente di proprietà della Ili, che ne incasserà i rispettivi dividendi. Tutti gli altri diritti, a cominciare da quello di voto, spettano invece a Mediobanca, la quale così per dieci anni diviene la padrona di fatto della Sincind, della Rinascente (che controlla dalla Saes). Al termine di questo periodo, ovviamente, le ob-

bligazioni saranno convertite in azioni, e le tre società ipotecate torneranno alla Fiat (tramite la Sincind) a pieno titolo. A quel punto alla Ili rimarrà in portafoglio ai più dire unicamente la partecipazione nella Fiat, fatta del 2,7% di azioni ordinarie che già possedeva più il 7% acquistato ora. Se si somma questo pacchetto a quello detenuto direttamente dalla Ili, si arriva a circa il 40%.

Ricapitolando. La famiglia Agnelli, che controlla tutte le azioni con diritto di voto della Ili, accresce con questa operazione di un buon 7% la propria quota di controllo sulla Fiat. Come ci riesce? Grazie a un prestito obbligazionario a condizioni di estremo favore ottenuto dalla alleata Mediobanca, vecchia amica in tanti affari. In garanzia offre a Mediobanca importanti pacchetti azionari di primarie società (Toro e Saes soprattutto), che a rigore le appartengono solo in parte, facendo capo a una controllata (la Ili) quotata in Borsa.

E come rimborserà il prestito ottenuto? Facendo tirare fuori i soldi a una società ora praticamente inesistente, controllata al 100% dalla Fiat. In definitiva la Fiat pagherà per gli Agnelli.

Si tratta di un'operazione colossale e dai risvolti quanto mai delicati, sui quali un supplemento di indagine si renderà quanto mai opportuna, a cominciare dalla prossima assemblea Ili del prossimo 10 ottobre.

Dario Venegoni

I 90 anni di Pertini

ha lo studio privato come ex presidente della Repubblica e, quindi, senatore a vita. Da lì a palazzo Madama, dove i colleghi lo attendevano per festeggiarlo, il presidente Fanfani gli rinnova «la gratitudine di tutti» e gli dona una medaglia d'oro con il rilievo del Senato e una dedica assai sobria. Pertini è profondamente commosso, sembra persino più piccolo e fragile in un vestito celeste sempre di gran taglio. «Dico soltanto grazie perché l'emozione è troppa», dice il vecchio terribile gustando una goccia di champagne.

La maratona è solo all'inizio. Lo aspettano e lo festeggeranno anche nell'Auletta di Montecitorio dove il presidente dei gruppi socialisti della Camera, Lello Lagorio, e del Senato, Giuliano Vassalli, hanno promesso un incontro molto caloroso cui prendon parte rappresentanti ad alto livello di tutti i partiti democratici (di tutti, quindi a maggior ragione i socialisti della Camera), nota l'assenza-gaffe dei dirigenti democristiani. Vassalli annuncia che Giorgio Spini e Valerio Castronovo sono già al lavoro per coordinare la raccolta e la stampa di tutti gli scritti e discorsi di

Sandro Pertini. «Purtroppo — si rammarica —, quella raccolta non conterrà le lunghe lettere che mi mandavi dal quarto braccio di Regina Coeli, quando nel '43 ti rinchiusero le Ss: le distruggevano per non compromettere te e la Resistenza». L'Auletta è gremita di personalità, di funzionari della Camera (Pertini ne fu il presidente dal '68 al '76 quando gli successe Pietro Ingrao), di giornalisti. I socialisti donano a Pertini un nuovo femminile di Renato Guttuso, Nilde Iotti una placca d'oro con l'immagine di Montecitorio. «La Camera ha contato tanto nella tua vita...». E Sandro, indicando Nilde Iotti ai tanti che si stringono intorno a lui: «Grande presidente! Questa, gli uomini se li beve in un bicchiere...».

Terza tappa a palazzo Chigi, dove lo vuole Bettino Craxi che in suo onore ha fatto stampare dalla presidenza del Consiglio una monografia per immagini sui sette anni di Pertini al Quirinale («didascalie in sette lingue, la manderemo in tutto il mondo») e che gli dona un busto in bronzo opera di Marino Moretto. Quindi il pranzo, di cui s'è detto. Poi un breve riposo. E poi via

daccapo, stavolta in via del Corso, per il festeggiamento ufficiale da parte della direzione del Psi. E Martelli a pronunciare un impegno, nient'affatto formale, saluto augurale. Eccone uno dei passaggi più significativi: «Se nel '46 il partito ti avesse dato retta, non ci sarebbe stata la scissione. E i frutti di quella tragedia politica socialista non sono stati ancora riparat».

Le agenzie battono intanto il testo, anticipato da Botteghe Oscure, dell'omaggio che Rinascente dedicherà nel suo prossimo numero a Pertini. Reca la firma della Jotti che del settennario di Sandro trae una lezione politica sempre e sempre più valida: «Perché le istituzioni svolgano sino in fondo il loro ruolo, debbono saper parlare al Paese e al tempo stesso ascoltare la gente, viverne i sentimenti e i bisogni». Quella gente che avrebbe voluto festeggiare ancora Pertini a Fontana di Trevi con banda e coretto di bambini. Ma un violento e inatteso temporale ha mandato a carte quarantotto l'ultimo festoso omaggio della giornata.

Giorgio Frasca Polara

Debito dei paesi africani una proposta dell'Italia

NEW YORK — È una novità assoluta su scala mondiale la riunione che si è tenuta ieri a New York tra il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti e i rappresentanti di 38 paesi dell'Africa sub-sahariana cui l'Italia è oggi in grado di offrire, con una nuova iniziativa, un ulteriore aiuto economico tramite la ristrutturazione del debito. Il quadro della situazione africana, ha detto Andreotti, è allarmante: i flussi finanziari verso l'Africa continuano a calare, gli strumenti convenzionali dell'aiuto allo sviluppo non possono sostituirsi agli investimenti che la crisi del continente nero sta ulteriormente riducendo. L'imdebitamento poi è un problema sempre più grave e rischia — come ha affermato il nostro ministro degli Esteri — di assorbire interamente ed anche di eccedere le risorse dei paesi debitori. Per questo l'Italia annuncia la sua intenzione di trasformare le scadenze dei suoi crediti dai paesi africani in scadenze a condizioni di aiuto, con tassi di interesse molto ridotti, lunghi tempi di ripagamento e soprattutto periodi di grazia molto estesi. Più in dettaglio, l'interesse previsto è dell'1,5%, gli anni di grazia 10 e quelli di ripagamento 20. L'iniziativa interesserà un volume di scadenze fino a 550 milioni di dollari in tre anni.

Andreotti ha concluso il suo intervento esprimendo «preoccupazione» per l'evolgersi della situazione interna sud africana e «deplorazione» per la destabilizzazione continua che Pretoria opera a danno dei paesi vicini. Paesi che bisogna assistere negli sforzi da essi intrapresi per assicurarsi una indipendenza economica dal Sudafrica. L'Italia valuterà pertanto l'opportunità di aderire al Fondo di solidarietà per l'Africa australe istituito dal recente vertice dei non allineati di Harare.

Del primo anniversario della morte della dolce mamma

ADRIANA DALLA VECCHIA

Il familiare la ricordano con inimitabile affetto e incolmabile amore. Roma 26 settembre 1986

Museo Cervi-Praticello di Reggio Emilia
Nostra cara adorata

IRNES

come si fa per dire che ti abbiamo voluto bene, che te ne vogliamo tanto e mancherai. Grazie per quanto ci hai dato, cioè. Mariuzza e Gianni Marenghi, Mara e Tiziana Cignara. San Donato Milanese, 26 settembre 1986

Del quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

GIUGLIEMMO NOVARINI

I suoi cari lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 50 mila lire all'Unità. Milano, 26 settembre 1986

La Camera del Lavoro di Torino e il Regionale Cgil Piemonte partecipano al dolore della famiglia per la grave perdita del compagno

FEDERINANDO VACCHETTA

in memoria del quale sottoscrivono per l'Unità. Torino, 26 settembre 1986

Del quarto anniversario della scomparsa, sui monti dell'entroterra genovese, del compagno

RODOLFO CIGNACCHI

La moglie e la nipote lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità. Genova, 26 settembre 1986

È deceduto il compagno

LUIGI CALVI

della Sezione «Rissotto». I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11,45 dal Giro del Vento a Genova Bolzaneto. Alla cara compagna Silvia dell'apparato della Federazione e a tutti i familiari giungano le condoglianze più fraterne dei compagni della Sezione, della Federazione e dell'Unità. Genova-Bolzaneto, 26 settembre 1986

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. a. «l'Unità»

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3589 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni 4.95.03-51-2-3-4-5-4.95.12-51-2-3-4-5-Telex 613461
Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

N.I.G.I. (Nuova Industria Giornali) S.p.A.
Via dei Pelagosi, 5 - 00185 Roma

Ernesto Sábato

Approssimazioni alla letteratura del nostro tempo

Borges Sartre Robbe-Grillet

In tre saggi su alcuni protagonisti della cultura e della letteratura del Novecento, il grande scrittore latino-americano espone la sua personale «poetica» intorno alla missione conoscitiva della narrativa.

Lire 6.000

Agostino Lombardo

Il testo e la sua performance

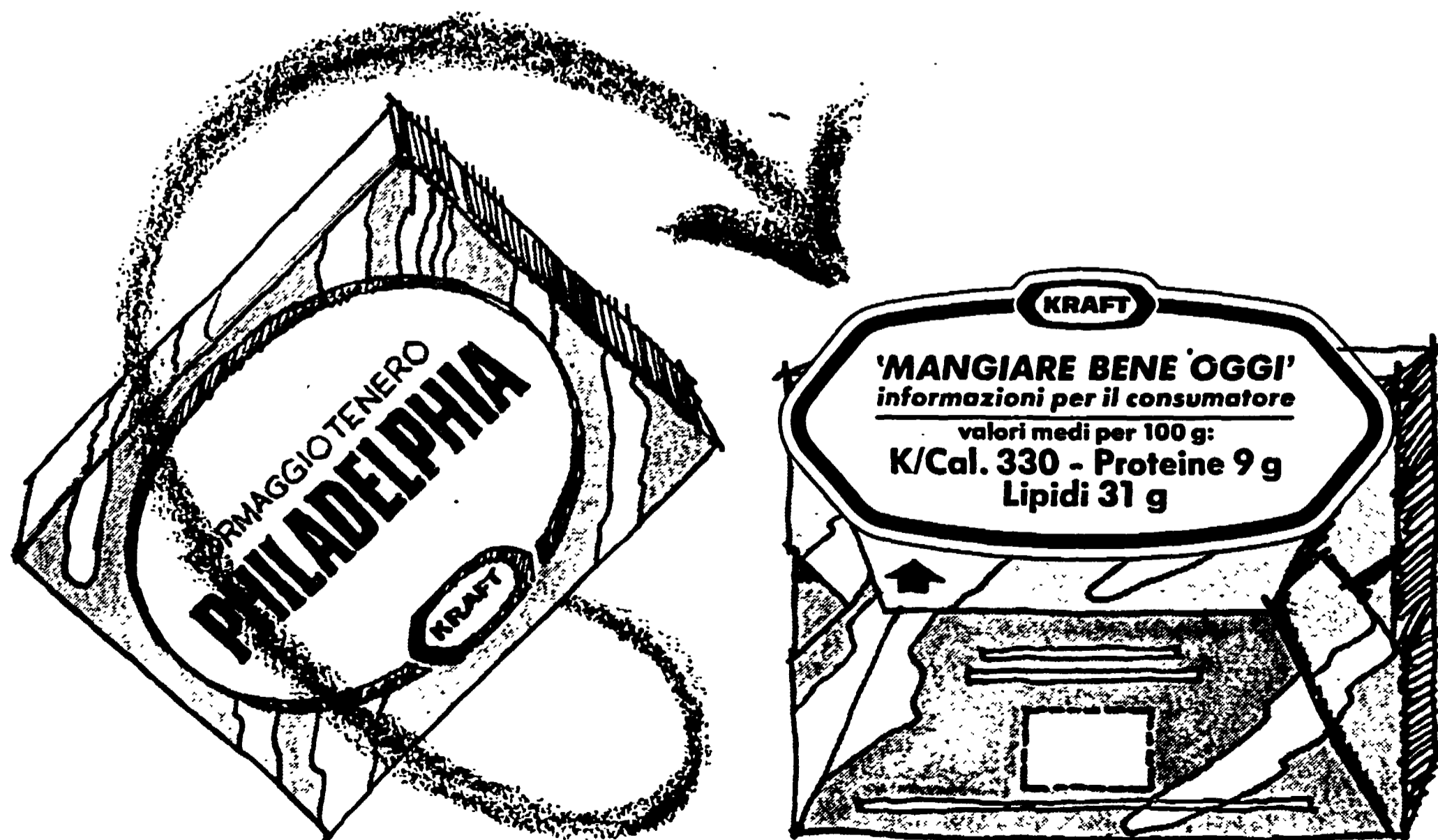
Per una critica imperfetta

La necessità di un'assoluta libertà di lettura dei testi letterari e l'impossibilità di rinchiuderli in rigidi schemi interpretativi.

Lire 5.000

Editori Riuniti

GIRA I PRODOTTI KRAFT E SCOPRI...



Oggi Kraft vi invita a leggere questa piccola etichetta che compare sul retro dei suoi prodotti: sarà una preziosa lettura, perché vi dice quante calorie, proteine e grassi contengono Sottilette, Philadelphia, Mayonnaise, ecc. Così potrete controllare meglio la vostra alimentazione e mantenerla sempre in buona forma.

Se volete saperne di più su come alimentarvi correttamente, oggi potete ricevere un utilissimo opuscolo e le schede informative sui prodotti Kraft. Vi basta scrivere a: Kraft "Mangiare bene oggi" - Via Pola, 11 - MILANO, allegando 650 lire in francobolli.

KRAFT
Cose buone dal mondo

...LE INFORMAZIONI CHE TI AIUTANO A MANGIARE MEGLIO.